SETTIMANA POLITICA

Contraddizioni e reticenze

BIASINI — Improponibile il centrismo

Alle soglie, ormai, della chiusura della campagna elettorale, ciò che continua a colpire è la scarsa (o addirittura nulla) concretezza del discorso che vanno svolgendo quasi tutti gli esponenti dei vari partiti e settori della maggioranza governativa. Il fatto che si cerchi di sfuggire a un confronto reale sui contenuti — cioé sui veri problemi del Paese, sui programmi, e sullo stesso tema della consultazione del 15 giugno, che riguarda le Regioni e le amministrazioni locali — dice di per sé molte cose. E' evidente, anzitutto, che la Democrazia cristiana non ama portare la discussione sulle esperienze passate, e cerca così di evitare ogni tipo di bilancio. Singolare è la contraddizione in cui cadono quasi tutti i *leaders* del partito — da Fanfani, a Moro, a Rumor —, quando si presentano sulle piazze a chiedere il voto per lo Scudo crociato in nome di una salvaguardia di valori e di «*equilibri essenziali*», ben sapendo che è stata proprio la politica della DC e la sua pratica di governo a mettere in discussione molte, troppe cose *essenziali*, ed a creare quei «*vuoti*» che si ipotizzano drammaticamente per il prossimo futuro nel caso in cui il 15 giugno segni un insuccesso democristiano. Sulla base dell'esperienza, anzi, si può dire tutto il contrario: la vera incognita (il «salto nel buio», direbbero i propagandisti dc) sarebbe costituita oggi, semmai, da un risultato elettorale positivo per le forze che sono le maggiori responsabili della crisi attuale.

Accanto alle reticenze (ed ai complessi) della DC, stanno le incertezze e i tentativi di mascheramento di altre forze. Ne è derivato, in tal modo, un confronto elettorale nel quale, alla fine, ha preso risalto — nell'area di maggioranza — soprattutto la disputa sulle formule di governo post-elettorale senza solidi agganci con il discorso sui problemi da affrontare. Ed anche in questo campo affiorano le più stridenti contraddizioni: a partire da quelle che riguardano l'immagine che la DC sta dando di se stessa, con Fanfani preoccupato di recuperare al suo gioco la consunta carta liberale — nel quadro della cosiddetta «centralità» — e Moro ed altri dirigenti a riproporre il centro-sinistra nei termini soliti, come se questi anni non fossero stati punteggiati di difficoltà e di fallimenti, sui quali sarebbe obbligatoria, almeno, una riflessione più attenta. Per il dopo-15 giugno, il presidente del Consiglio ha parlato apertamente a Torino dell'ipotesi di un centro-sinistra organico, pregando i partiti della maggioranza di governo di «*non irrigidire rapporti di collaborazione, presumibilmente destinati a riprendere dopo la consultazione*». De Martino ha risposto dicendo che anch'egli si preoccupa per il cosiddetto quadro politico, e invitando tuttavia Moro a tener conto di quale sia il nocciolo della campagna che la segreteria dc sta conducendo in questo momento.

TANASSI — Con Fanfani e contro Saragat

L'on Biasini, per il PRI, ha escluso con la sua conferenza stampa televisiva ogni ritorno al centrismo, e sul piano delle Giunte locali s'è pronunciato contro una scomunica preventiva nei confronti di soluzioni diverse da quelle adottate su scala nazionale. I socialdemocratici continuano a parlare stancamente di «*centro sinistra originario*», con l'eccezione del presidente del partito, Tanassi, che si è totalmente allineato a Fanfani pronunciandosi per il ritorno alla collaborazione con i liberali, e rispolverando le posizioni da lui stesso sostenute nell'autunno scorso, quando, per conto del PSDI, aprì la crisi dell'ultimo governo Rumor: neo-centrismo ed elezioni politiche anticipate. Per sottolineare quale sia realmente l'obiettivo cui punta una certa pattuglia socialdemocratica, Tanassi ha anche precisato che nel suo partito il sen. Saragat, *leader* storico della socialdemocrazia italiana, resta relegato nel gruppo di minoranza, su posizioni di netto dissenso.

Nelle contraddizioni e nelle reticenze della campagna elettorale di alcune forze di maggioranza, dunque, vi è un preannuncio di quale sarà il confronto del dopo-elezioni. La vecchiezza di certe posizioni è evidente, così come è evidente la pericolosità di altre. E' anche alla luce di questo quadro che appare decisivo il voto di domenica prossima: l'esigenza di una avanzata comunista sta nelle cose.

Candiano Falaschi

Le città verso il voto del 15 giugno

Taranto: la DC punta alla rissa per sfuggire ai problemi reali

Campagna terroristica sull'ordine pubblico mentre non viene data alcuna indicazione programmatica - La lista dello scudo crociato ha rimesso in circolazione personaggi screditati e grossi speculatori edili - La «vertenza» per la occupazione e lo sviluppo e per un nuovo ruolo dell'Italsider

Dal nostro inviato

TARANTO, *giugno*

A Taranto, nelle elezioni comunali del '70, al PCI andarono il 30,3 per cento dei voti e 16 consiglieri (alla DC 20). In questa città non è irrilevante anche la forza socialista e già nel passato vi sono state esperienze di amministrazioni di sinistra. Oggi, sulla previsione di una ancora più consistente affermazione del nostro partito e della sinistra, la prospettiva di una amministrazione diversa da quella di centro sinistra, che ha retto la città in questi cinque anni, non appare assolutamente infondata. Nè infondata appare la necessità, in ogni caso, di una direzione politica al comune che instauri rapporti stabili ed organici con la rilevante forza comunista.

Già nel corso di questi cinque anni il Consiglio comunale di Taranto ha vissuto una esperienza per molti aspetti peculiare La DC, almeno nella sua maggioranza consiliare, è stata latitante in Consiglio, ha continuamente boicottato le decisioni varate dall'assemblea, e molte volte ha votato a favore delle misure proposte solo per non restare in minoranza, essa partito di maggioranza.

L'apporto dei comunisti è stato determinante non solo per il funzionamento del Consiglio e delle commissioni consiliari (una conquista strappata dal PCI), ma per il varo di provvedimenti che Taranto attendeva da anni: la istituzione delle aziende municipalizzate dei trasporti e dell'acqua, i consigli di quartiere (finalmente operanti, con un certo ruolo già svolto in occasione del piano per Taranto vecchia), la stesura e l'approvazione del piano regolatore. Anzi, sono stati i consiglieri comunisti a stendere di proprio pugno le risposte alle osservazioni fatte alle proposte del piano regolatore, proprio per evitare che il piano restasse nei cassetti della Giunta, in attesa di essere portato chissà quando alla approvazione del Consiglio. In questi cinque anni, dunque, il Consiglio comunale ha ritrovato un ruolo, una funzione politica, è diventato finalmente una sede di discussione, di confronto, di decisione.

A questa esperienza peculiare la DC, nella sua maggioranza colombiana e fanfaniana, ha reagito accusando il sindaco, un moroteo, di «assembleiarismo», mettendogli contro tutto il partito, agendo attraverso la Giunta, la quale è stata un elemento di freno, se non addirittura di svilimento delle decisioni adottate dal Consiglio (è stato, ad esempio, la sortita della Giunta a portare ad una limitazione dei compiti dei consigli di quartiere rispetto a quelli previsti dal regolamento varato dalla commissione consiliare), portando un aperto attacco alle proposte del Piano regolatore

Alibi insperati

Oggi, in vista delle elezioni (ma anche come effetto, naturalmente, della linea fanfaniana) la scelta fatta dalla DC a Taranto è stata precisata in maniera ancora più netta e brutale: l'esperienza di questi cinque anni deve essere liquidata (non a caso in questa campagna elettorale dai nuovi candidati dc vengono attaccati sia le scelte sia gli amministratori dc che in Consiglio comunale queste scelte hanno fatto); la linea «vincente» è quella della chiusura anticomunista, della divisione, del rilancio di impostazioni fallimentari e di personaggi legati a vicende squalificate della vita della città ed alla più sfrenata speculazione edilizia Basti solo pensare al nome del capolista (Leonardo Pradiso), responsabile del fallimento dei centri di pesca di Taranto vecchia o al nome di alcuni candidati, tra i più grossi speculatori edili di questi anni

Questa scelta è maturata nel congresso straordinario che la DC ha tenuto ad aprile, ha trovato concreta attuazione nel tipo di lista che questo partito ha presentato (e dalla quale — in segno polemico — si sono volontariamente esclusi quei dc, a cominciare dal sindaco, che in questi cinque anni hanno fatto la esperienza di apertura e di confronto con il PCI), viene confermata giorno per giorno dal tipo di campagna elettorale che la DC sta conducendo e che vede una massiccia e capillare mobilitazione dei candidati sulla linea del più tradizionale clientelismo (la promessa di «posti») mentre i dirigenti più «autorevoli» portano avanti una agitazione addirittura terroristica sui temi del l'ordine pubblico.

Quanto sta avvenendo a Taranto è la migliore conferma del fatto che, reinterpretata in termini locali, la linea fanfaniana della rissa produce profonde lacerazioni e rotture che sarà molto difficile in seguito risanare, mentre fornisce alibi insperati ai gruppi dirigenti locali

Bastano due esempi a provare tutto ciò: nell'appello per il «voto d'ordine» lanciato dal segretario provinciale della dc non vi è nemmeno una volta nominata Taranto, non si fa alcun cenno ai problemi di questa città, ma in compenso si fa largo riferimento agli «opposti estremismi» ed agli obiettivi «comuni della violenza rossa e nera»; nella manifestazione di apert a della campagna elettorale, il comizio del notabile locale, il colombiano Mazzarino, sottosegretario al Tesoro ed uomo «di regime», è stato tutto intero dedicato a grottesche farneticazioni contro i comunisti accusati di voler «ribaltare l'ordine democratico». In quella stessa manifestazione non è stato fatto alcun accenno ai problemi della città o del Comune e la illustrazione del programma è stata rinviata ad «una prossima assemblea» che finora non è stata tenuta e che naturalmente tutto lascia prevedere che non si terrà.

Il polverone del «richiamo dell'ordine» e dello spauracchio degli «opposti estremismi» è servito però a coprire una operazione politica molto precisa, che è poi la vera essenza della proposta della DC per Taranto: il rilancio delle forze della più brutale speculazione edilizia e degli scandali più gravi, nonché di una visione dello sviluppo della città e della provincia che riporta alle fallimentari esperienze degli anni '60 e che, oggi, è in netta contrapposizione con le proposte che lo schieramento democratico (sindacale e politico) ha maturato nel corso di questi anni. Proposte che hanno trovato, nel '72, coerente ed organica definizione nella «vertenza Taranto» (cui ebbe a dare nel '73 il suo assenso la stessa DC, assieme agli altri partiti democratici della città).

Negli anni '60 la DC di Taranto, diretta dagli stessi personaggi ritornati a galla ora, a cominciare dal Mazzarino, era schierata compatta (pur con qualche tensione interna) sulla accettazione acritica, subalterna, senza riserve della proposta di industrializzazione di cui era portatrice l'Italsider (acciaio e basta). Anzi, la DC teorizzava che, in cambio della industria, era inevitabile pagare dei costi e non importa se questi costi erano il pesante inquinamento, la distruzione dell'ambiente o, peggio ancora, l'alto numero di omicidi bianchi e lo sfascio della città. Naturalmente come contropartita di questo appoggio subalterno, la DC ha avuto grossi favori il controllo sulle assunzioni in primo luogo, il che ha dato impulso e solidità (anche se oggi le cose sono molto cambiate) al suo sistema clientelare di potere; poi la possibilità di guadagnare miliardi con gli appalti all'Italsider e con la speculazione edilizia.

Nuovi notabili

Nuovi capi-clientela e nuovi notabili, legati alla industria di Stato, si sono così sostituiti ai vecchi notabili ed ai vecchi capi clientela degli anni '50, quando la DC era ancora il partito di proprietari terrieri e di interessi agrari

Ma la «vertenza Taranto» (una proposta organica di sviluppo della provincia, proiettata nella regione, basata su una diversificazione dello sviluppo industriale, un recupero pieno dell'agricoltura, la creazione di adeguate strutture civili) nei suoi contenuti di lotta e nelle sue proposte, ha reso evidente il fallimento di questa «visione» dello sviluppo di cui la DC si faceva portatrice subalterna Con la «vertenza» è stata indicata una prospettiva completamente alternativa ai processi distorti che hanno squassato la città in questi ultimi dieci anni e che hanno avuto al loro centro la presenza ed il ruolo condizionante dell'Italsider.

Attorno alla «vertenza Taranto» (i cui principali protagonisti sono stati e sono gli operai dell'Italsider) è cresciuto il movimento di lotta, che ha chiesto alle forze politiche un pronunciamento ed un impegno e che ha fatto maturare contraddizioni allo interno dello schieramento politico. Ripercussioni si sono avute nella stessa dc e la esperienza fatta in questi cinque anni in Consiglio comunale (pur nelle sue contraddizioni e pur nelle sue punte velleitarie) è stata il segno se non altro della crisi evidente della vecchia linea su cui questo partito si era attestato, della esistenza di tensioni al suo interno e almeno della impossibilità di imporre ancora, in maniera brutale, una linea di accettazione pura e semplice dei processi distorti che si sono avuti finora.

Ma questa interessante apertura all'interno della realtà politica e sociale di Taranto ha subito una brusca battuta di arresto Le conclusioni del congresso straordinario dc di aprile (con la netta affermazione dei colombiani), la lista dc ed il tipo di campagna elettorale di questo partito, segnano proprio il rilancio di una linea che per i suoi contenuti (subordinazione alla Italsider più speculazione edilizia) e per la rinuncia ad ogni ipotesi di *qualificazione* dello sviluppo futuro della città, rinnega la «vertenza Taranto», mira a creare pesanti difficoltà al movimento sindacale (anche attraverso l'azione *su e di* settori della Cisl) per ripresentare, in ultima analisi, una proposta (puntare tutto sull'Italsider e su nuovi soldi dell'industria di Stato) che non ha più alcuna credibilità. Perché? Perché anche a Taranto i problemi della occupazione sono drammatici (è vero che gli occupati all'Italsider sono 19 mila e quelli delle ditte appaltatrici che operano nell'area siderurgica sono 16 800, ma la popolazione attiva della città è scesa dal 27,3 per cento al 26,8 per cento, i disoccupati sono trentamila, sui 34 553 diplomati e laureati solo per 2 200 c'è la possibilità di una occupazione nello insegnamento). Questi problemi non possono essere risolti dalla presenza della sola Italsider, occorre ampliare e diversificare il settore industriale Questa è una delle indicazioni della «vertenza Taranto»

Il discorso investe la stessa Italsider Oggi questo stabilimento produce al 70 per cento laminati per il settore auto, è credibile allora, nella situazione di crisi di cui soffre il paese e che pone problemi generali di riconversione industriale, una linea che non metta necessariamente in discussione anche il tipo di specializzazione produttiva di questo stabilimento? E si può eludere il grosso nodo del futuro dei diecimila operai delle ditte appaltatrici oggi impegnati ancora nei lavori del raddoppio dell'Italsider, ma domani alle prese con il problema del posto di lavoro? A questi problemi la «vertenza Taranto» dà una risposta La linea che invece ripropone la DC (nonostante gli orpelli dei richiami alla «difesa della democrazia») non dà alcuna risposta

Lina Tamburrino

TARANTO: dati elettorali

	Elezioni comunali '70 Voti	%	seggi	Elezioni politiche '72 Voti	%
PCI	35.399	30,3	16	41.930	32,7
PSIUP	1.723	1,5	—	773	0,6
Manif.	—	—	—	635	0,5
Marx-Len.	—	—	—	635	0,5
Marx-Len.	—	—	—	923	0,7
PSI	11.005	9,4	5	10.493	8,2
PSDI	5.689	4,9	2	2.724	2,1
PRI	2.702	2,3	1	2.849	2,2
DC	44.533	38,2	20	45.553	35,5
PLI	3.448	3,0	1	3.665	2,9
MSI-DN	9.470	8,1	4	18.287	14,3
Altri	2.707	2,3	1	462	0,4
TOTALE	116.676		50	128.294	

Conclusa la XII Conferenza episcopale

Nessuna specifica indicazione elettorale da parte dei vescovi

Per colmare «carenze e ritardi culturali» si terranno «corsi di aggiornamento» teologico

La XII assemblea generale della Conferenza episcopale italiana ha concluso ieri i suoi lavori con un «preciso impegno a proseguire sulla via del Concilio», rinnovato dal cardinal Poma che si è fatto, così, interprete della forte esortazione fatta venerdì scorso in tal senso dal Papa durante il suo incontro con i vescovi.

Al fine di colmare «carenze e ritardi culturali», che si sono rivelati «dannosi» per la Chiesa italiana nel comprendere i «segni nuovi» della società italiana in continua evoluzione, è stato stabilito che i vescovi devono frequentare corsi di aggiornamento teologico e pastorale.

Il primo corso avrà luogo dal 21 al 26 luglio a Monte Campione sul Lago d'Iseo e sarà centrato sui problemi delle comunicazioni sociali Occorre acquisire nuove metodologie — ha spiegato monsignor Boniceli, segretario aggiunto della CEI ne: corso della conferenza stampa — «per vedere la realtà per quella che è e comprenderla nei suoi problemi, nei suoi bisogni, nei suoi orientamenti». Il corso sarà frequentato da 50 vescovi in rappresentanza delle 18 regioni conciliari Il secondo corso sarà tenuto in novembre a Roma per tutti i vescovi ed avrà come scopo l'aggiornamento teologico. Questo corso vuole essere — ha spiegato ancora Bonicelli — un vero e proprio seminario nel corso de. quale saranno puntualizzate e discusse le principali correnti di pensiero fra cui il marxismo ed i movimenti storici che ad esso si ispirano.

La Chiesa vuole, anche, affrontare la complessa problematica relativa all'amore coniugale al fine di impostare su nuove basi il matrimonio canonico, tenendo anche conto delle innovazioni legislative che si sono verificate

Nessuna indicazione specifica è stata, invece, data, come taluni si aspettavano, sul piano elettorale Il presidente della CEI, card. Antonio Poma — chiudendo i lavori dell'assemblea — ha, tra l'altro esortato «tutti a non lasciarsi superare dalle difficoltà e dalla sfiducia» e ad operare «in modo positivo e costruttivo perché siano saldi e accolti i valori che costituiscono il fondamento e il tessuto della convivenza umana».

Quanto alle scelte politiche, il card. Poma ha rimandato i cattolici al documento dell'11 aprile che invitava i cattolici a regolarsi «secondo coscienza».

al. s.

Le trasmissioni elettorali del PCI alla radio e in TV

Sono cinque le prossime trasmissioni elettorali del PCI alla radio e alla televisione. Eccone il programma e il calendario:

— martedì 10 giugno, ore 20,40, primo programma della TV: conferenza-stampa del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito;

— martedì 10 giugno, ore 21,30, programma nazionale della radio: manifestazione di propaganda. Tavola rotonda con Renzo Trivelli, Pellicani consigliere comunale di Venezia, Gabbuggiani Presidente del consiglio regionale della Toscana, Maigari Amadei candidato al consiglio regionale delle Marche, Papapietro capogruppo del PCI al consiglio regionale delle Puglie, Tullio De Mauro indipendente candidato per il PCI al consiglio regionale del Lazio e Alfano giovane operaio della Fiat.

— venerdì 13 giugno, ore 20,50, primo programma della TV: appello agli elettori del compagno Enrico Berlinguer;

— venerdì 13, ore 22, programma nazionale della radio: appello agli elettori del compagno Luigi Longo;

— giovedì 19, ore 21, primo programma della TV e programma nazionale della radio: trasmissione sui risultati delle elezioni.

Sottoscrizione elettorale: già raccolti 1.702 milioni

La sottoscrizione che il nostro Partito ha lanciato a sostegno della campagna elettorale in corso, a distanza di una settimana dalla sua conclusione ha raggiunto 1 702 000 000 Un risultato ragguardevole che conferma l'impegno dei compagni, e di decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori.

Undici Federazioni hanno raggiunto o superato il 100% del loro obiettivo Esse sono: Imola, Lucca, Bari, Isernia, Caserta, Benevento Lecce Siracusa Sassari, Nuoro, Oristano L'Emilia ha già superato 519 000 000 di cui 100 000 000 raccolti da Bologna e 123 da Modena Sette federazioni hanno già raggiunto e superato il 90% del loro obiettivo: Aosta 93 3%, Treviso 96 6% Verona 90%, Piacenza 90%, Frosinone 93 7%, Taranto 90%, Reggio C 95,2% La federazione di Pesaro che ha già raggiunto 22 500 000 segnala che 62 sezioni hanno già superato i loro obiettivi.

TELEGIORNALE

Se parla mentisce Se non mentisce tace

Nella settimana dal 30 maggio al 5 giugno l'uso dei Telegiornali *in genere e del TG delle ore 20 (cioè di quello più ascoltato) in particolare ai fini della propaganda elettorale dc e secondo le «direttive» impartite da Fanfani è continuato, anzi si è accentuato (al peggio non ci sono limiti), attraverso il consueto «giuoco» delle manipolazioni, deformazioni, omissioni delle notizie.*

Vediamo. Nell'arco della settimana esaminata, il tema della criminalità («politica» e comune) ha coperto il 18,67 per cento dei notiziari del TG delle ore 20, con significativa aderenza alla «teoria» fanfaniana e dc degli «opposti estremismi». Ma non è tanto la quantità che conta, quanto la qualità dei «messaggi» teletrasmessi. In realtà, infatti, ci si è occupati pressoché esclusivamente di un «estremismo», e cioè di quello cosiddetto «rosso» (o anche «ultrasinistro»), nel duplice intento di creare una psicosi di allarmismo nei telespettatori, da un lato, e di suscitare diffidenza, sospetto, discredito sulle forze della sinistra vera, d'altro lato.

Qualche esempio, fra i molti possibili. Neppure dopo la tragica conclusione del rapimento dell'industriale Gancia il TG ha avvertito l'esigenza di prospettare gli interrogativi che, pure, da tempo anche la stampa d'informazione e la opinione pubblica legittimamente si pongono sulla reale natura dei banditeschi gruppi clandestini che si autodefiniscono «brigate rosse» o «nuclei armati proletari». E si capisce bene. Approfondire significa, tra l'altro, vedere a chi giovano le azioni dei sedicenti «brigatisti rossi» e dei sedicenti «nappisti», che si dispiegano puntuali ad ogni campagna elettorale; e domandarsi come mai abbiano, finora, trovato tanto spazio per dispiegarsi. Vogliamo scherzare? Che cosa direbbe e farebbe il sen. Fanfani se il «suo» TG tentasse analisi del genere? Non è difficile immaginarlo

Durante la settimana in questione, invece, non si è parlato affatto del processo per il rogo di Primavalle: le tesi della difesa dei tre giovani imputati risultavano, con sempre maggiore evidenza, consistenti, fondate... e allora, com'è sua antica consuetudine, il TG ha preferito non occorgersene. Ci sarebbe da chiedere come i telespettatori che delegano soltanto alla RAI il compito d'informarli (e purtroppo sono, si dice, il 41 per cento degli italiani) avranno accolto la sentenza d'assoluzione Con sorpresa e forse anche con sconcerto, avendo conosciuto dal TG, nelle scorse settimane, in pratica solo gli argomenti dell'accusa Ma il TG non è uno strumento di informazione e, probabilmente, il suo silenzio si proponeva, appunto, di ottenere questo effetto Se una cosa, infatti, al TG non manca, è il cinismo.

C'è, sempre per quanto riguarda i fatti del nostro Paese, un altro esempio macroscopico di malcostume politico e giornalistico che dobbiamo segnalare, per «edificazione» dei telespettatori piu distratti.

La pubblicazione, da parte del settimanale l'Espresso, del dossier sugli scandali petroliferi presentato dai parlamentari del PCI membri della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa *ha suscitato (a parte la scorrettezza compiuta dal giornale) grande sensazione ed interesse. Il TG ha dovuto perciò darne notizia, anche perché il presidente (dc) della Commissione ha sollecitato un'azione penale nei confronti dello* Espresso, *e non ha potuto, questa volta, fare a meno di «accennare» al contenuto del* dossier, *che costituisce, com'è noto, un pesante, documentato atto d'accusa contro numerosi esponenti di primissimo piano della DC e dei partiti ad essa alleati Al contenuto del* dossier, *infatti, ha proprio soltanto «accennato», così «* la comunicazione del presidente della Commissione inquirente si riferisce com'è noto *(a chi? certo non a chi s'"informa" con il TG)*, alle vicende relative ai presunti *sic!)* finanziamenti che Società petrolifere avrebbero fatto ad esponenti politici *(ad esponenti di quali partiti politici? Il TG ha "sorvolato": meglio lasciare tutto nel vago, cercare di insinuare l'impressione di una corruzione che coinvolgerebbe un'indifferenziata "classe politica". Far sapere che il PCI è l'unico partito non toccato dallo scandalo, poi, sarebbe pericolosissimo)* per ottenere sgravi e facilitazioni fiscali *(4 giugno).*

Una tale, squallida esemplificazione potrebbe continuare a lungo, rilevando, fra l'altro, l'esaltazione della linea economica e dei provvedimenti governativi, la persistente sottovalutazione dei problemi e delle lotte dei lavoratori, il modo «asettico» con cui è stata data la notizia della sostituzione (voluta da Fanfani) del capo della polizia, la strumentalizzazione degli avvenimenti esteri in funzione anticomunista (così, per quanto riguarda il Portogallo, un giorno in cui arrivano notizie «distensive», si dànno proiettando, com'è avvenuto la sera del 3 giugno, esclusivamente le immagini di un attentato — isolato e che non ha provocato vittime — a Lisbona, quasi a metterne in dubbio l'«attendibilità»; si intervistano soltanto dirigenti socialisti; si arriva — come è avvenuto alle 13,30 di venerdì 6 giugno — a dare grande rilievo alle dichiarazioni dell'ex segretario della DC Sanchez Osorio, pronunciate a Torino nella sede di un'associazione «culturale» di estrema destra; e si tace, invece, sulla grande giornata di lotta popolare per la libertà, l'amnistia, un governo democratico di giovedì 5 giugno in Spagna).

La faziosità e l'arroganza di potere, tipica dell'attuale DC fanfaniana, portano dunque a privare milioni di italiani dell'elementare diritto ad un'informazione obiettiva, completa e libera. I pochi recenti esempi citati lo dimostrano con tutta evidenza Ognuno può trarne le conseguenze necessarie, il 15 giugno.

Manifestazioni del Partito

OGGI: Vomero e Castellammare, Alinovi; Montegranaro (Ascoli Piceno), Barca; Loano (Savona), Carossino; Avezzano, Chiaromonte; Magione (Perugia), P. Conti; La Spezia, Cossutta; S. Piora e Marina di Grosseto, Di Giulio; Pieve di Cento (Bologna), Panti; Pedace (Cosenza), Ingrao; Aosta, Minucci; Reggio Calabria e Polistena, Napolitano; Venezia e Treviso, Natta; Trapani e Marsala, Occhetto; Bologna, Pajetta; Isernia, Perna; Caravaggio (Bergamo), Quercioli; Copertino e Galatina (Lecce), Reichlin; Valdagno e Asiago (Vicenza), Serri; Civitanova Marche, Tortorella; Gubbio e Umbertide (Perugia), Valori; Lanciano e Ateses (Chieti), Trivelli; Cuneo, Borghini; Segni (Rome), P. Ciofi; Monte S. Giorgio (Ascoli Piceno), Cappelloni; Villa d'Almè (Bergamo), Chiaranto; Oristano, N. Colajanni; Aulla (Massa Carrara), Gabbuggiani; Chiaramonte e Vittoria (Ragusa), Galetti; Torre del Passeri (Pescara), Gruppi; Alcamo, La Torre; Agliana e Cerreto, Macchini; Monopoli (Bari), Papapietro; Priolo (Siracusa), Parisi; Montescaglioso (Matera), M. Passigli; Ferrara, Peggio; Martinafranca (Taranto), Romeo; Ostellato (Ferrara), Rubbi; Lucera (Foggia), Segre; Cascina (Pisa), G. Tedesco; Cava dei Tirreni, Valenza; Mistretta (Messina), Vizzini.

Nuovi successi nel tesseramento

Prosegue con grande slancio, nel corso della campagna elettorale, il reclutamento al PCI di migliaia di nuovi compagni. Gli iscritti al Partito sono un milione 683 750, cioè, 25 855 in più di quelli dello scorso anno. I nuovi reclutati sono 135 499 Successi si registrano anche nel tesseramento tra le donne, le compagne iscritte sono 389 763.

In questi giorni altre sette Federazioni hanno superato i tesserati del 74 Esse sono: Ravenna, Frosinone, Roma, Brindisi, Ragusa, quelle degli emigrati in Belgio e a Zurigo.

In queste ultime due settimane si sono distinte nell'azione di proselitismo le Federazioni di Novara, Torino, Genova, Bergamo, Udine, Bologna, Modena, Firenze, Livorno, Perugia, Sassari, Roma, Lecce.

EFFETTI DELLA STRETTA FISCALE E CREDITIZIA

Un vicolo cieco

Il tentativo dc di accreditare una situazione ottimistica dell'economia si era retto, fino alla relazione Carli, su un unico dato: il miglioramento della bilancia dei pagamenti ritenuto determinante per la solvibilità esterna del paese Oggi, dopo la relazione del governatore della Banca d'Italia, il polverone alzato dalla DC si è diradato e l'ottimismo, perdendo anche quell'unico punto di appoggio, ha rivelato il suo contenuto puramente propagandistico

Le considerazioni finali di Carli non lasciano spazio nè alla facile propaganda dei miracoli finanziari nè alle illusioni sul futuro E' vero che vi è stato un miglioramento dei conti con l'estero, ma ciò è dovuto soprattutto alla caduta delle quantità importate e, continua Carli, ove si delineasse una ripresa dell'attività economica interna, «il vincolo della bilancia dei pagamenti si manifesterà allora in tutta la sua crudezza» in altri termini il deficit tornerà ad essere perfino superiore alle cifre del passato Quale fondamento ha allora la attuale riconquistata solvibilità esterna, se la stessa auspicata ripresa può farla riperdere nuovamente

Sono queste, nella sostanza, le considerazioni emerse nella recente conferenza stampa del PCI, assieme alla denunzia del vicolo cieco in cui governo e DC hanno portato il paese da un lato per far riacquistare la solvibilità al paese si è trascinato il sistema economico nel vortice della più temibile recessione dal dopoguerra a oggi; dall'altro lato ove si operasse per far uscire il sistema economico dalla crisi, il paese riperderebbe automaticamente la solvibilità.

Quali costi sono stati fatti pagare ai lavoratori per ottenere il risultato di questa insanabile contraddizione? Lo stesso Carli, che oggi denunzia con oggettiva franchezza il problema, lo scorso anno aveva ancora l'illusione di risolvere la crisi del paese con una cura deflazionistica Nella relazione 1974 egli prescriveva una riduzione della domanda interna del 4-5% in termini reali, a mezzo di una manovra monetaria e fiscale Per evitare che la sola stretta creditizia, gravando direttamente sugli investimenti, provocasse effetti recessivi più profondi, egli ipotizzava una restrizione fiscale (cioè un prelievo di 2 000 miliardi di lire) «accanto» a una restrizione creditizia Ove invece si fosse agito con la sola manovra fiscale, egli indicava come necessario un prelievo pari a 3 700 miliardi di lire Il governo scelse la prima ipotesi e mise in atto congiuntamente stretta creditizia e prelievo fiscale.

Quali sono stati i risultati di questa manovra? Proviamo a rifare i conti visto che essi sono alla base della fine delle illusioni del governatore Il solo prelievo fiscale ha determinato una riduzione di domanda pari a circa 4 000 miliardi di lire. I decreti del luglio 1974 hanno fatto conseguire in soli 5 mesi un gettito pari a 850 miliardi di lire; le imposte dirette, a seguito dell'entrata in funzione della riforma tributaria, sono passate dai 4 250 miliardi di lire del 1973 a 6 050 miliardi del 1974 con un aumento, al netto dei provvedimenti del luglio, di circa 1.500 miliardi di lire, le imposte indirette nette sono aumentate di 1 600 miliardi di lire.

A queste cifre vanno aggiunti gli aumenti tariffari (energia elettrica, trasporti, metano) che hanno comportato molto probabilmente un prelievo di oltre 1 000 miliardi di lire In totale, quindi, il prelievo fiscale e tariffario ha superato i 5 000 miliardi di lire, cifra già molto al di sopra dei 3 700 miliardi di lire indicata da Carli nell'ipotesi di attuazione della sola manovra fiscale Per di più accanto a tale manovra vi è stata anche la stretta creditizia. La Banca d'Italia ha rallentato la creazione di base monetaria e ha messo a disposizione del pubblico una quantità di circolante inferiore di 1 250 miliardi di lire rispetto al 1973; la indiscriminata stretta creditizia si è tradotta in liquidità presso le banche mentre le imprese chiudevano i battenti o riducevano gli investimenti (nel 1975 secondo lo studio previsionale dell'Ispe vi sarà una riduzione degli investimenti nell'industria pari al 15 20% in termini reali).

Era possibile un indirizzo di politica economica non fondato sulla indiscriminata deflazione? Da parte della DC si sostiene che la recessione ha dimensioni mondiali e che pertanto il paese non aveva altre vie d'uscita Che il mondo capitalistico sia scosso dalla più grave crisi economica del dopoguerra a oggi è verità ciò non può essere un alibi per subirla nè per non fare critiche severe (in luogo degli elogi di Fanfani) al comportamento irresponsabile degli USA che si sono fino a oggi rifiutati di dare un valore certo al dollaro e hanno spinto (citiamo Carli) per sottovalutarlo con lo scopo di aumentare le loro esportazioni

Ormai solo la DC è rimasta a sostenere una situazione di ottimismo visto che anche il governatore, di fronte alla gravità della situazione, ha preso atto, seppure tardivamente, che occorre incidere sui nodi strutturali del paese Ora è dal 1970 che il PCI ha indicato, e ripetuto in occasione della crisi energetica, l'esigenza di allargare e riqualificare la base produttiva del paese. Il PCI chiedeva un nuovo indirizzo di riqualificazione dei consumi e degli investimenti in grado di far risparmiare risorse, ridurre sprechi e importazioni, attirare investimenti di capitali produttivi dall'estero: era questa l'unica via per far riacquistare al paese una duratura solvibilità e per realizzare la quale non sarebbero certo mancati nè l'apporto nè il sacrificio dei lavoratori Per contro il governo e la DC hanno scaricato i costi della crisi sui lavoratori contribuendo solo ad aggravare la situazione economica

In questo quadro non vi è dubbio che il voto del 15 giugno rappresenti per i lavoratori e per le imprese un momento politico di importanza fondamentale ai fini dell'apertura di un nuovo corso di politica economica e di una sconfitta del rovinoso indirizzo imposto al paese dalla DC, ormai incapace di dirigere il sistema economico fuori della crisi

Gianni Manghetti

SIP

SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a.
con Sede in Torino - Cap. Soc. L. 560.000.000.000
Interamente versato, iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 131/17 del Registro Società

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria in Torino, nella sala dell'Auditorio di Via Bertola n. 34, per le ore 10 del giorno 27 giugno 1975 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 30 giugno 1975, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
2) Bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1974 e deliberazioni a norma dell'articolo 2364 nn. 1 e 2 codice civile.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari, almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea, presso la sede sociale in Torino - Via S. Dalmazzo n. 15 o presso le Casse della Società in Torino, Via S. Maria n. 3 (Servizio Titoli) o in Roma, Via Flaminia n. 189 o presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a. in Torino, Via Bertola n. 28 o in Roma, Via Aniene n 31 nonché presso le consuete Casse incaricate.

Torino 30 maggio 1975

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Il Presidente e Amministratore Delegato
dott. ing CARLO PERRONE

Le relazioni e il Bilancio — che sono depositati ai sensi di legge presso la Sede sociale (Via S. Dalmazzo n 15 - Torino) nonché presso la Sede di Roma della Direzione Generale (Via Flaminia n 189) — potranno essere ritirati, in bozza di stampa, dai Signori Azionisti dal mattino del 25 giugno, presso le Sedi sopra indicate o nei locali stessi in cui avrà luogo la riunione assembleare.